

Le frecciate alla buvette tra Renzi che rischia tutto e il terrore del Movimento di diventare «partito»

Un grillino a Stumpo: ci darebbero il benvenuto nel club

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Il problema non sono il voto disgiunto e nemmeno il voto di preferenza, sulla legge elettorale il M5S ha un problema politico e sa di trovarsi davanti a un bivio: può rompere l'accordo sul «tedesco» o rispettarlo, e in tal caso riceverebbe il benvenuto nel club della casta. «Peggio», sospira alla buvette un deputato grillino a colloquio con lo scissionista Stumpo: «Ci darebbero il benvenuto nel club dei partiti». Ecco cos'è in gioco, secondo il parlamentare cinquestelle. Anche per questo Renzi si mostra comprensivo con Grillo e gli offre tempo per lenire i tormenti del suo movimento. Il leader del Pd vuole l'intesa non solo per andare presto in campagna elettorale, ma perché è convinto che — se il M5S votasse la riforma — avrebbe già fatto metà campagna elettorale: i Cinquestelle «normalizzati» non potrebbero più proporre la loro «diversità», sarebbero un partito entrato «nel club dei partiti».

E allora poco importa come andrà a finire il referendum annunciato sulla Rete, né servirà capire se davvero Grillo sia più movimentista e Casaleggio più governista: dividersi i ruoli è un espediente da Prima Re-

pubblica, lo facevano la Dc, il Psi e persino il Pci. Al dunque resterà la decisione in Aula del Movimento e ciò che ne conseguirà. Di qui le ansie al tavolo di Yalta del Palazzo, dove siedono le quattro potenze parlamentari che hanno stretto l'intesa sul «tedesco». L'intesa c'è ancora, nulla è ancora pregiudicato. Ma nulla è certo. Lo testimoniano la folla di franchi tiratori, le conferenze dei capigruppo e lo slittamento del voto finale a martedì.

C'è un motivo quindi se Di Maio addebita al Pd «i problemi di tenuta nelle votazioni che non abbiamo noi». C'è un motivo se alla riunione del gruppo democratico l'orlandiano Martella strappa un applauso quando dice che «i grillini ci stanno fregando». C'è un motivo se da Arcore rimbalzano le inquietudini di Berlusconi e se Renzi dal Nazareno esorta i suoi dirigenti a paventare sempre il «piano B» qualora l'intesa saltasse: «Senza la riforma resterebbe il doppio Consultellum». La deterrenza serve per garantire la tenuta del patto, anche se — oltre ai problemi politici — la legge sembra avere ancora problemi tecnici, come si affannano a spiegare i costituzionalisti ai legislatori. E ai problemi tecnici e politici si aggiungono quelli istituzionali, se Mattarella ha (ri) fatto sapere di non gradire le ripetute allusioni al voto anticipato.

Sarà la malattia del «velocismo», per usare il termine co-

niato ieri da Rutelli a *Otto e mezzo*, sarà che sulla legge elettorale non poteva che accadere quanto sta accadendo. Ma è evidente la tensione, perché tutti si stanno giocando tutto. Così il tentativo di far sorridere il renziano Richetti non riesce appieno al centrista Lupi, che in Transatlantico prova a sdrammatizzare con il collega: «Mi vien bene fare il capogruppo di opposizione». E sorride a denti stretti anche il ministro della Giustizia, quando gli chiedono se reggerebbe l'accordo stretto con Renzi di far votare la fiducia sulla riforma del sistema penale, nel caso saltasse l'accordo sulla riforma elettorale: «Non ci avevo pensato. Vorrei evitare di rovinarmi la giornata». Invece si ride di gusto in un capannello quando un deputato del Pd racconta di un colloquio con il capogruppo forzista, Brunetta: «Mi ha detto, "come vuoi che vada nel centrodestra... Alla peggio faremo un governo con voi"».

In questo marasma scivola via, come fosse nulla, la clamorosa vicenda giudiziaria che — nell'ambito del caso Consip — ha indotto la procura di Roma a indagare per depistaggio il vice comandante del Noe. Se non fosse che a *Porta a Porta* Alfano — ormai agli antipodi da Renzi — ferma il suo ragionamento politico: «Fatemi esprimere la mia solidarietà a Matteo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scelte

● Il 28 maggio, con un voto online sulla piattaforma Rousseau, il Movimento 5 Stelle ottiene il via libera al modello tedesco per la legge elettorale

● Il deputato Roberto Fico e la senatrice Paola Taverna protestano per l'adesione alla formula improntata sul sistema tedesco, ma Beppe Grillo conferma la linea

● Il M5S, con Pd, FI e Lega, il 5 giugno in commissione Affari costituzionali della Camera dice sì alla nuova legge elettorale

● Martedì Grillo, in visita a Taranto, tra gli operai dell'Ilva rilascia una dichiarazione che fa vacillare l'accordo: «Stiamo facendo una legge che non capisce più nessuno». In serata aggiusta il tiro: «Vogliamo dare al Paese una legge costituzionale e lo stiamo facendo»



Voto segreto Ieri sono state respinte le pregiudiziali di costituzionalità



Testo Il pd Emanuele Fiano mostra gli emendamenti in Aula



A colloquio Alessandro Di Battista con Danilo Toninelli